

SENATO DELLA REPUBBLICA

III LEGISLATURA

(N. 1415-A)

RELAZIONE DELLA 8^a COMMISSIONE PERMANENTE

(AGRICOLTURA E ALIMENTAZIONE)

(RELATORI: ZACCARI E PAJETTA)

SUL

DISEGNO DI LEGGE

presentato dal Ministro del Tesoro

di concerto col Ministro del Bilancio

NELLA SEDUTA DEL 31 GENNAIO 1961

Comunicata alla Presidenza il 21 giugno 1961

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste
per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1961 al 30 giugno 1962

INDICE

| | | |
|--|------|----|
| INTRODUZIONE | Pag. | 3 |
| L'AGRICOLTURA DAL 1945 AD OGGI | | 3 |
| CAUSE DELLA PARTICOLARE SITUAZIONE DELL'AGRICOLTURA ITALIANA | | 6 |
| L'AGRICOLTURA ITALIANA DI FRONTE AL MERCATO COMUNE EUROPEO | | 11 |
| ESAME DELLO STATO DI PREVISIONE DELLA SPESA DEL MINISTERO DELL'AGRICOLTURA E DELLE FORESTE PER L'ESERCIZIO FINANZIARIO 1° LUGLIO 1961-30 GIUGNO 1962 | | 13 |
| CONCLUSIONE | | 15 |
| DISEGNO DI LEGGE | | 19 |

INTRODUZIONE

ONOREVOLI SENATORI. — Nella Relazione generale sulla situazione economica del Paese presentata al Senato nel marzo ultimo scorso si legge: « Gli incrementi di produzione, che quasi senza interruzioni hanno caratterizzato lo sviluppo dell'agricoltura italiana nell'ultimo decennio, hanno segnato nel 1960 una battuta di arresto; ciò, verificandosi in concomitanza ad una generale notevole espansione degli altri settori economici, ha accentuato il divario tra la dinamica della produzione agricola e quella degli altri settori di attività produttive ».

La constatazione, anche se legata all'andamento stagionale decisamente sfavorevole che ha caratterizzato l'annata agraria 1960, puntualizza la situazione di crisi dell'agricoltura italiana, che nel moto di sviluppo di tutta l'economia italiana sta segnando il passo.

A che cosa è dovuto il fenomeno? Innanzi tutto alla differenza del reddito tra addetti all'agricoltura e addetti alle attività secondarie e terziarie.

Infatti se è vero che nel periodo tra il 1951 e il 1958 il reddito per unità lavorativa nel settore agricolo si è elevato da lire 261.400 e lire 343.300, è anche vero che la differenza tra il reddito giornaliero dell'operatore agricolo e l'operatore di altri settori è aumentato da lire 549 a lire 761.

Questa stessa differenza, come afferma il senatore Spagnoli nel parere della 5ª Commissione al Piano quinquennale di sviluppo dell'agricoltura, si è ulteriormente elevata nel 1960 a lire 1.142 (reddito netto per unità lavorativa nell'agricoltura di lire 1.052, di contro ad un reddito netto per unità lavorativa nelle altre attività di lire 2.194).

« Il reddito per unità lavorativa è aumentato nel tempo per l'effetto congiunto della aumentata produttività del settore e del diminuito carico di lavoro del settore a seguito del trasferimento di una notevole aliquota dei lavoratori agricoli ai settori secondari e terziari, ma è aumentato in misura molto minore che per gli altri settori di attività economica ».

Per comprendere a fondo la nuova situazione è necessario considerare l'industrializzazione in atto nel nostro Paese, industrializzazione che significa sviluppo delle attività secondarie e terziarie, che significa di conseguenza assorbimento nelle nuove attività di forze di lavoro e di capitali prima riservate alle primarie, e che significa, almeno nella fase storica che noi attraversiamo, svilimento di quel settore agricolo che per secoli aveva, pur con le sue gravi carenze, rappresentato il fondamento dell'economia e della vita italiana.

Ora se è vero che lo sviluppo economico di un Paese è quasi sempre andato di pari passo con l'industrializzazione, è anche vero che, per un sano equilibrio di tutte le forze produttive, la popolazione agricola deve partecipare in misura adeguata ai benefici dello sviluppo economico del Paese stesso: sarebbe un grave malanno se le differenze tra le varie attività invece di tendere ad un equilibrio (non assoluto, ma almeno relativo) si accentuassero, perchè è evidentissimo che le varie attività economiche sono interdipendenti e strettamente legate fra loro.

Se vi vuole che il processo di sviluppo economico proceda, è necessario che il divario tra le attività primarie e le altre non s'accresca oltre determinati limiti, è necessario che l'agricoltura vinca quella situazione di inferiorità in cui sembra oggi caduta rispetto alle altre attività, è necessario che l'agricoltura possa superare il più sollecitamente possibile la crisi che attualmente la travaglia.

L'AGRICOLTURA DAL 1945 AD OGGI

Per comprendere la situazione della nostra agricoltura è necessario sia pure sinteticamente rifare la sua storia dalla « autarchia » del periodo fascista, all'euforia del periodo bellico, al faticoso travaglio ricostruttivo del dopoguerra fino alla riapertura dei mercati internazionali e al rapidissimo sviluppo degli altri settori dell'economia italiana.

Il periodo « autarchico », col categorico imperativo di autosufficienza nazionale... a tutti i costi, ha indubbiamente scosso gli

equilibri produttivi, alterando i termini del teorema economico: produzione-consumo.

Si è assistito, in quell'epoca, ad abnormi dilatazioni di talune produzioni che, in una sana economia, non avrebbero avuto alcuna ragione di espandersi (cerealicoltura) e la corrispondente involuzione — o mancanza di adeguata evoluzione — di altre colture, che pure avrebbero avuto validissime ragioni economiche di svilupparsi ma che la politica dell'autosufficienza produttiva della Nazione considerava di secondaria importanza.

La meccanizzazione agricola — strumento indispensabile di vero progresso economico dell'agricoltura — cedette il passo ad esigenze di più pressante natura nei suoi incrementi e rimase ignorata quasi nelle campagne o retaggio di poche grandi aziende.

Limitati furono gli impianti d'irrigazione, scarsa la consistenza delle scorte vive o morte, modesto il patrimonio zootecnico.

In tali condizioni la nostra agricoltura affrontò gli anni della guerra. E fu proprio la guerra, con tutte le sue conseguenze e gli eccessivi squilibri dei consumi e delle disponibilità di prodotto ch'essa provocò, a dare all'agricoltura l'aurea sensazione dei guadagni forti e troppo facili.

I prezzi dei prodotti agricoli superarono qualsiasi ragionevole limite di normale valutazione economica e gli agricoltori ebbero l'effimera illusione di una improvvisa ricchezza.

Si trattò di una eccezionale congiuntura determinata da « eccezionali condizioni di fatto » ed i cui effetti possono essere variamente valutati; ma di certo non giovò all'ordinato e sano progresso del settore.

Dalla transeunte euforia del momento, l'agricoltura passò ben presto con la normalizzazione della vita sociale e dei mercati, e della ripresa dei commerci e degli scambi internazionali, ad una ben diversa realtà.

I danari rapidamente affluiti alle campagne, ripercorsero il cammino inverso e riaffluirono nelle città, nelle banche e agli altri settori economici.

I gusti dei consumatori tornarono a manifestarsi nei modi normali, e con i gusti mutarono le richieste dei mercati di consumo.

Taluni prodotti che avevano occupato le prime posizioni nella scala dei consumi caddero rapidamente.

I Governi democratici — dobbiamo darne atto — operarono attivamente per ridurre gli effetti del critico trapasso da una ad un'altra situazione agricola ed intervennero in varie forme, con provvedimenti difensivi e protettivi, con la politica degli ammassi, con numerose provvidenze finanziarie, sia nella forma di contributi in conto capitale che mediante la concessione di credito agevolato.

Furono emanate leggi interessanti tutta l'agricoltura o settori in particolare difficoltà. Furono concessi cospicui finanziamenti a leggi tradizionali, soprattutto alla legge tipica della bonifica e dei miglioramenti fondiari, la 215 del 13 febbraio 1933.

Vennero approvate nuove leggi a carattere poliennale, che si proposero di avviare un vasto rinnovamento delle strutture fondiarie; è da ricordare la legge 21 luglio 1959, n. 949, che ha costituito il « Fondo di rotazione » per tre fondamentali tipi di interventi: le costruzioni rurali, gli impianti irrigui, le macchine agricole.

Contemporaneamente fu affrontato anche il problema dell'alta collina e della montagna, con la legge 21 luglio 1952, n. 991, concepita con ampio criterio, e organicamente ispirata ad un realistico sviluppo dell'intera economia delle zone di montagna, compreso l'aspetto turistico.

Furono emanate particolari provvidenze per la ricostituzione ed il potenziamento del patrimonio zootecnico (settore, che tutti i più avveduti studiosi di cose agricole ed economisti indicavano come una delle fondamentali direttrici per il progresso dell'economia agricola).

Tutto ciò, indubbiamente, ha determinato un risveglio dell'organizzazione agricola ed ha dato l'avvio ad un decisivo ciclo di rinnovamento dell'intero settore. Ciclo che è tuttora in sviluppo e che certo ha già raggiunto importanti tappe e realizzati notevoli risultati.

Tuttavia nonostante i miglioramenti fondiari operati, le opere di bonifica e di riforma, i lavori pubblici interessanti il settore agricolo, lo sviluppo della previdenza

LEGISLATURA III - 1958-61 — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

e assistenza sociale in agricoltura, nonostante il rinnovamento in atto nel settore per cui ad esempio il consumo dei concimi è passato da q. 24.940.000 nel 1950 a q. 33.790.000 nel 1960, per cui il parco trattoristico (trattrici e altre macchine adattate ad uso trazione) è passato da 67.386 unità nel 1950 alle 287.541 unità nel 1960, nonostante l'uso sempre più ampio di sementi selezionate, di mangimi semplici e concentrati, di antiparassitari, nonostante la costruzione secondo le tecniche più recenti delle attrezzature aziendali e collettive, per citare solo alcuni aspetti più evidenti dell'opera di rinnovamento compiuta dagli operatori agricoli sostenuta e incoraggiata dallo Stato, nonostante tutto quanto affermato, l'agricoltura si trova in condizioni di inferiorità rispetto agli altri settori.

Perchè? Perchè il progresso e lo sviluppo di questi ultimi quindici anni, mentre ha trovato condizioni favorevoli negli altri settori, non ha potuto incidere con pari efficacia nel settore dell'agricoltura, nonostante l'impegno e la volontà dello Stato, per un disagio strutturale congenito, e per le modificazioni nella stessa realtà agricola provocate dalla industrializzazione in atto.

Nel 1950 il carico rilevante di popolazione ancorata all'economia agricola portava a promuovere la esaltazione della produzione con una estensione delle colture e un aumento delle rese unitarie, e raggiungere il massimo assorbimento di unità lavorative con provvedimenti di riforma, di bonifica, con trasferimenti di terra a titolo oneroso alle famiglie contadine, e con una severa applicazione delle leggi sullo imponente di mano d'opera.

Oggi nel 1961 quella politica ha dovuto subire modificazioni per cui al concetto della esaltazione della produzione si è sostituito l'obiettivo della produttività ma si impone il problema della diminuzione dei costi e dell'aumento del ricavo per la realizzazione di un equilibrio economico, e, per quanto riguarda il massimo assorbimento di unità lavorative, il fenomeno dell'esodo contadino, che dal 1950 al 1960 ha ridotto la percentuale di popolazione agricola attiva (secondo ultime statistiche dal 43 per cento al 31 per cento del totale), ha quasi capo-

volto i termini del problema, per cui non si parla più solo di sistemazione sulla terra di masse in endemica disoccupazione, ma di ricomposizione fondiaria e della necessità di dare all'impresa familiare un più chiaro contenuto economico, basato su di una superficie coltivabile tale da consentire il raggiungimento di determinati livelli produttivi al di là del limitato e superato principio dell'autoconsumo, si parla del collocamento dei prodotti sul mercato, della loro conservazione, della loro lavorazione e trasformazione, della migliore funzionalità delle organizzazioni di vendita e di distribuzione.

In questa visione del problema agricolo il Governo ha proposto e il Parlamento ha approvato il « Piano di sviluppo quinquennale dell'agricoltura » il quale, discusso ampiamente dalle due Assemblee, si propone le seguenti finalità:

- 1) permanente e sistematico accertamento dei fenomeni di mercato e parallelo servizio di informazione e di orientamento per gli agricoltori;
- 2) potenziamento della sperimentazione agraria, della attività dimostrativa e della assistenza tecnica;
- 3) ampio ammodernamento degli assetti produttivi aziendali e interaziendali;
- 4) miglioramento delle produzioni prodotte;
- 5) difesa delle colture;
- 6) risanamento e incremento del patrimonio zootecnico;
- 7) incremento della meccanizzazione;
- 8) riduzione dei costi di esercizio;
- 9) valorizzazione della produzione (nelle fasi della lavorazione, della trasformazione, della vendita);
- 10) regolarizzazione della immissione dei prodotti sui mercati, mettendo a disposizione la ingente somma di 550 miliardi in cinque anni.

Il Piano, come ha affermato il ministro Rumor alla Camera dei deputati, si fonda su due scelte politiche di fondo: il mercato in tutte le sue componenti, le condizioni sociali ed umane che lo regolano e lo influenzano, le produzioni, le trasformazioni e la vendita,

e l'impresa come cellula produttiva che in una economia di mercato, è del mercato, la protagonista.

Ma dall'ansia di rinnovamento che anima i responsabili della vita del nostro paese, dalla comprensione della vastità del problema dello sviluppo agricolo, visto come parte essenziale del processo di sviluppo di tutta l'economia del paese, è nata l'idea di una Conferenza nazionale del mondo rurale e dell'agricoltura che sta in questi giorni dibattendo a fondo i problemi strutturali ed economici della nostra agricoltura. « La Conferenza, ripeto le parole dell'onorevole Ferrari Aggradi, potrà risultare grandemente utile specialmente se servirà a fissare le linee direttive per una operante solidarietà fra i settori economici e per una azione pubblica coerente ai fini di un effettivo e diffuso miglioramento del mondo rurale ».

L'agricoltura è venuta in primo piano insieme ai tanti altri problemi della vita italiana che il Governo intende affrontare perchè è un problema fondamentale della nostra struttura economica.

CAUSE DELLA PARTICOLARE SITUAZIONE DELL'AGRICOLTURA ITALIANA

L'agricoltura italiana è in difficoltà. Si tratta di una verità che non ha bisogno di essere dimostrata. Pensiamo che sia una situazione in cui motivi congiunturali si associano ad alcune cause anche di natura strutturale; ciò si manifesta in un mondo rurale sensibilizzato come mai nel passato ad avvertirne gli effetti e che reagisce quindi con forme (esodo) e con atteggiamenti (insofferenza) che pongono in modo indilazionabile la necessità di provvedere.

Ci permetteremo, pur sinteticamente, di enucleare qualche osservazione senza avere assolutamente la presunzione di andare a fondo nel problema, ma solo di fissare alcuni concetti che crediamo fondamentali per comprendere la realtà odierna.

La terra, unica risorsa un tempo per la popolazione, unico suo rifugio, soprattutto in Italia è stata ed è sfruttata oltre ogni limite e contro le sue naturali vocazioni: quante piccole proprietà esistono in montagna e in

collina destinate ad una poverissima cereali-coltura che non avrebbero più motivo di esistere in un tempo di sviluppo economico quale l'attuale!

Vi sono larghe aree nelle montagne e nelle colline infatti dove le naturali condizioni di terreno e di clima un tempo forzate dall'eccesso demografico verso colture ad esse non congeniali impongono un ritorno alle originarie vocazioni che sono quelle del pascolo e del bosco.

Riconversioni colturali queste che la dinamica demografica oggi consente, più che nel passato, per lo sviluppo degli altri settori produttivi, ma che implicano un impegno dello Stato affinché avvengano in modo razionale e con finalità produttivistiche così che le popolazioni che resteranno in quelle aree possano trarre dalla loro attività redditi più elevati.

Si pongono pertanto in tali situazioni problemi di incentivo del riordinamento fondiario che consenta dimensioni aziendali adatte agli ordinamenti produttivi di tipo silvo-pastorale, così come si pongono anche problemi di assistenza tecnico-creditizia particolarmente acuti in territori che per tanti decenni sono stati fra i più isolati e abbandonati.

Su questa stessa terra italiana in alcune parti della quale esistono situazioni favorevoli perchè l'agricoltura possa diventare elemento sicuro di sviluppo troviamo altre situazioni che ritardano e impediscono un processo evolutivo verso una economia più florida.

Cercheremo di fissare brevemente alcune di queste situazioni: innanzi tutto la situazione fondiaria con la presenza di territori, soprattutto nel Meridione, di proprietà non sempre coincidenti con l'impresa e nelle quali sempre più difficile riesce il conciliare le esigenze di remunerazione dei vari fattori di produzione con l'esigenza di stimolare una progressiva accumulazione di capitali quali un moderno esercizio dell'impresa agricola comporta.

È una situazione legata ad un passato nel quale il nostro sistema economico non offriva al risparmio occasioni di collocamento se non nella terra, situazione che tuttavia oggi il nostro sistema economico tende sempre più

a superare e che occorre, per i bisogni di sviluppo della nostra agricoltura, far maturare sollecitamente e efficacemente attraverso l'attivazione di un mercato fondiario di cui strumenti quali la Cassa per la piccola proprietà contadina costituiscono elementi importanti ma non ancora risolutivi, strumenti che bisogna arricchire immettendo quali attori del mercato predetto, tra gli altri, anche i Consorzi di bonifica, le Cooperative e l'Azienda demaniale delle foreste.

Ma vi è un altro problema nel settore fondiario che presenta esigenze di intervento: è quello che va sotto il nome della ricomposizione della proprietà polverizzata e frammentata ed al quale preferirei venisse attribuito il termine di riordinamento fondiario perchè, per una operazione intesa a dare alle unità aziendali contadine dimensioni e accorpamento più congrui, non è sufficiente operare sulla sola terra frazionata e polverizzata.

Il problema così posto ci induce però subito a fare una considerazione e cioè che la azione di riordinamento non può essere intesa in modo generico e generalizzato ma deve essere intesa come azione da svolgere in determinati ambienti ove essa costituisce atto pregiudiziale all'impostazione di qualsiasi processo di sviluppo e di rinnovamento dell'agricoltura (esempio nei comprensori di bonifica destinati a divenire irrigui, e in quelle aree di spopolamento suscettibili di dare vita ad una fiorente economia zootecnica).

Il problema si pone in termini di indifferibilità. Ci sono, è vero, gli articoli del Codice civile che riguardano la minima unità colturale, ma non sono ancora state approvate leggi di applicazione; esiste il testo unico sulla bonifica integrale del 1933, ma le ricomposizioni, previste nei comprensori di bonifica, furono pochissime; esiste la legge del 1° febbraio 1955 che prevede la concessione di un sussidio statale per l'acquisto di terreni delle famiglie contadine, ma lo prevede per le proprietà coltivatrici di recente formazione e per l'arrotondamento.

È necessario innanzi tutto che l'azione di ricomposizione fondiaria saggiamente sia preceduta da innovazioni legislative che precludano la possibilità di nuove frammentazioni e polverizzazioni.

È necessario per un utile risultato creare uno strumento legislativo *ad hoc* che preveda organi locali dotati di poteri e di mezzi con aderenza alle realtà locali, perchè solo se si avrà fiducia nel decentramento si potrà conseguire, in questo così delicato settore, e data la complessa varietà delle situazioni, un positivo risultato.

Tuttavia date le notevoli difficoltà che presenta attualmente la ricomposizione fondiaria è opportuno svolgere ogni sforzo per potenziare le varie forme di associazione delle imprese contadine: l'associazione e la cooperazione è la sola via infatti attualmente aperta per costituire unità colturali che contengano i costi di produzione nei limiti imposti da una economia di mercato.

L'esempio ci può venire anche in questo settore dai paesi europei dall'economia agricola più progredita della nostra: l'associazione cooperativistica da tempo è stata ritenuta utile, è stata incoraggiata, è stata sostenuta dallo Stato ed ha dato meravigliosi frutti: è sufficiente pensare all'organizzazione cooperativistica degli agricoltori olandesi.

È necessaria però una attiva opera di propaganda perchè sorga e si affermi lo spirito cooperativo per essere il contadino ancora tanto individualista, ancora tanto diffidente ed ancora tanto restio ad affrontare innovazioni; è necessaria la istruzione, è necessario un livello maggiore di cultura e di formazione perchè i contadini possano coscientemente affrontare i loro problemi e le loro esigenze, è necessaria una assistenza tecnica, anche perchè non bisogna dimenticare che le forme cooperativistiche si sono maggiormente imposte nelle regioni più progredite.

La seconda situazione pregiudizievole e ritardatrice dello sviluppo dell'agricoltura italiana è data da degenerazioni dei sistemi contrattuali specialmente nel settore mezzadrile, nei casi in cui il concedente non assolve pienamente i suoi obblighi di imprenditore.

Anche per questo problema però un semplice riscontro di uno stato di fatto ed una semplicistica proposizione di modifica degli attuali contratti rischierebbero di essere pura affermazione retorica, se non aggiungessimo immediatamente che ai rinnovamenti contrattuali tendenti a riunire i fattori di produzione (proprietà - impresa - lavoro) in una so-

LEGISLATURA III - 1958-61 — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

la figura si dovrà giungere contestualmente alla creazione di istituzioni capaci di sostituire ed integrare quei rapporti soprattutto di ordine creditizio e assistenziale che in qualche misura hanno mantenuto e mantengono in piedi l'attuale sistema, instaurando rapporti più efficienti in grado di stimolare una agricoltura più produttiva.

« In tutto il mondo occidentale, scrive il senatore Medici, i contratti agrari tradizionali sono scomparsi per dare luogo a due fondamentali tipi di impresa; da un lato la familiare del proprietario che coltiva direttamente la terra, dall'altro la capitalistica con salariati. In Italia la persistenza di alcuni tipi di contratti agrari è in stretta relazione con la storica stagnazione della nostra economia, che, per lungo tempo, non poté affrontare la rivoluzione industriale propria dell'Europa occidentale. Oggi che finalmente anche noi stiamo per diventare un grande paese industriale, i coloni, i mezzadri, i partecipanti, i braccianti, sono spesso nella condizione di scegliere fra l'agricoltura e altre attività, e di regola optano per queste ultime alimentando quell'esodo rurale che deve essere considerato uno degli aspetti più salienti della trasformazione della società italiana. Ed è naturale che questo esodo sia particolarmente intenso là dove prevalgono contratti agrari che, per essere stati superati dalla nuova realtà economica, rendono meno attraenti, meno, conveniente il permanere nell'agricoltura ».

La terza situazione ritardatrice dello sviluppo dell'agricoltura italiana sta nella carenza in vaste zone del Meridione, dove la bonifica irrigua non riesce ancora a trasformare fundamentalmente la vecchia struttura cerealicola con strutture ortofrutticole e zootecniche, di una adeguata meccanizzazione.

Per quanto un grande passo sia stato fatto nell'ultimo decennio anche nel Mezzogiorno d'Italia, se osserviamo i parchi trattoristici dei sei Paesi della Comunità, l'Italia appare ancora ultima. Infatti in Olanda troviamo un trattore ogni 29 ettari, in Germania uno ogni 19 ettari, in Belgio ogni 40 ettari, in Francia ogni 64 ettari, in Italia ogni 90 ettari.

In cifre assolute troviamo che di fronte ai 260.000 trattori di cui dispone l'agricoltura italiana, stanno i quasi 60.000 dell'Olanda, i 50.000 del Belgio e del Lussemburgo, gli oltre 600.000 della Francia, gli oltre 700.000 della Germania.

Quali ne sono i motivi? Alcuni sostengono che si devono trovare nel fatto che i terreni di collina e di montagna, rappresentanti il 79 per cento del territorio nazionale, non si prestano alla meccanizzazione; altri sostengono che la vera causa è da trovarsi nella divisione delle superfici coltivabili in aziende eccessivamente piccole che non sopportano il peso economico necessario all'acquisto e all'ammortamento delle macchine. Si può giudicare che questi motivi siano validi se però legati anche al prevalente indirizzo cerealicolo dell'agricoltura italiana: infatti sarebbe possibile dimostrare che la Svizzera e l'Austria che presentano terreni accidentati come i nostri hanno un parco trattoristico notevolmente superiore: l'Austria nel 1957 possedeva 80.000 trattori, uno ogni 22 ettari di terreno coltivabile; la Svizzera, sempre nel 1957, possedeva 34 mila trattori, uno ogni 13 ettari. Sarebbe pure possibile dimostrare che in Belgio e in Olanda dove domina la piccola impresa, attraverso la cooperazione, gli agricoltori hanno superato brillantemente l'ostacolo.

Rimane la realtà inconfutabile che l'avvio ad una moderna agricoltura non può prescindere dalla meccanizzazione che porta come prima conseguenza la riduzione dei costi: infatti per una larga approssimazione alcuni valutano che l'energia dei motori si aggira intorno alle 20 lire per kwh, mentre quella animale sale intorno alle 80 lire.

« Se si riflette che l'energia fornita dagli animali nella nostra agricoltura è di circa 2.300 milioni di kwh. all'anno e quella dei motori di solo 2.000 milioni, si può valutare in oltre 100 miliardi di lire all'anno la maggiore spesa che gli agricoltori devono sostenere per ottenere l'energia necessaria per compiere i lavori con gli animali in confronto di ciò che spenderebbero se potessero usare le macchine ».

Non è da accettare infine la tesi che la meccanizzazione favorisce di per sé stessa l'esodo delle forze di lavoro, perchè anzi la

meccanizzazione può promuovere e favorire nuove attività produttive.

« L'agricoltura irrigua, scrive il prof. Dell'Angelo, consente livelli di impiego di mano d'opera sconosciuti all'agricoltura seccagna, e se è vero che nei nuovi ordinamenti largo posto dovrà essere fatto alla meccanizzazione, è vero anche che questa non è di per sé fattore sostitutivo di lavoro umano quando le si accompagna, come la bonifica comporta, una profonda trasformazione della originaria struttura produttiva ».

La quarta situazione è legata alla ancor grave deficienza di organizzazione a tutti i livelli, sia per l'acquisto e l'uso degli strumenti di lavoro, sia per la distribuzione e per la vendita dei prodotti, mentre solo attraverso la organizzazione potrebbero essere superati i vecchi e logori sistemi, per cui, ad esempio, il produttore è in balia dello speculatore vendendo alla rinfusa « sull'albero e alla stalla ».

La quinta situazione riguarda una carenza ancor grave nel campo dell'istruzione professionale, il non aggiornamento della amministrazione centrale e periferica in relazione alla nuova realtà della agricoltura moderna unito ad un mancato decentramento che da solo potrebbe dare un impulso nuovo a tutto il settore.

È sufficiente pensare alla necessità di una organizzazione della assistenza tecnica, alla necessità di dare il massimo sviluppo alla sperimentazione; per una nuova realtà sono necessari strumenti nuovi più agili non legati e soffocati dalle remore burocratiche.

A questo proposito è opportuno precisare che per raggiungere la produttività è sì necessario cercare di sanare alcune situazioni legate alla struttura tradizionale della nostra agricoltura, ma anche necessario diffondere la preparazione e la istruzione professionale.

Ora mentre nessuno discute sulla necessità di una qualificazione professionale per le maestranze dell'industria, lo stesso problema è talora attenuato per il settore dell'agricoltura per la convinzione errata che il contadino sin dalla infanzia viene istruito e allenato in seno alla famiglia all'esercizio delle tecniche agrarie.

Se vogliamo tendere ad una moderna agricoltura dobbiamo pensare che « il capo famiglia (1) di una piccola azienda agricola non solo deve scegliere che cosa produrre, ma deve essere nello stesso tempo allevatore di bestiame, conduttore di macchine, manipolatore di prodotti, potatore di piante, deve possedere una varietà infinita di conoscenze che non sono più semplicemente acquisite senza fatica con l'esperienza quotidiana dei campi e dalla viva voce del padre e del nonno, perchè oggi se il contadino vuole produrre la qualità e la quantità che il mercato richiede deve studiare ed applicare tecniche complesse ».

Egli è un imprenditore, con tutte le conseguenze che ne derivano. Per questo è opportuno che venga fatto ogni sforzo per creare sempre più numerosi gli istituti professionali, ma con criteri di concretezza e di aderenza alla realtà agricola del nostro paese che varia da regione a regione, ed accanto ad essi sull'esempio delle altre nazioni, dare vita a tutti quegli istituti idonei alla cosiddetta « volgarizzazione » agricola.

« In Danimarca (2) su una popolazione rurale di poco più di un milione di abitanti, esistono 600 consiglieri agricoli e 200 assistenti. In Olanda esiste una fitta rete di uffici di consultazioni e di assistenti. Negli Stati Uniti e nella Gran Bretagna si spende tra lo 0,75 e l'1 per cento del reddito nazionale in ricerche e volgarizzazioni ed esiste un volgarizzatore ogni 700 abitanti. In Francia operano validamente i « Centres techniques agricoles ». Questi organismi da una parte insegnano all'agricoltore a servirsi dei moderni mezzi di produzione, dalle macchine ai fertilizzanti (la Germania usa 194 Kg. di concimi per ettaro, il Belgio 179, l'Olanda 184, la Francia 56, l'Italia 42), dall'altra svolgono opera di informazione cioè comunicano al contadino tutte quelle notizie riguardanti le novità della tecnica, l'andamento del mercato che possono contribuire ad indirizzare la produzione nella via migliore ».

(1) Vedi A. SILI, *L'Agricoltura italiana nella Comunità Economica Europea*. Giuffrè, Milano.

(2) Vedi A. SILI, opera citata. Tali attività con conseguenti oneri finanziari, sono svolte quasi totalmente da organizzazioni agricole locali. (Nota del Relatore).

In Italia sono state realizzate iniziative per opera degli Ispettorati Agrari provinciali, per opera dell'U.M.A., per opera degli Enti di riforma, ma il Governo, comprendendo la carenza nel settore, ha giudicato opportuno affrontare di petto il problema presentando il 14 gennaio ultimo scorso alla Camera un disegno di legge « Istituzione dell'agronomo di zona e riordinamento dei ruoli del personale del Ministero dell'agricoltura e delle foreste » che prevede, tra le innovazioni principali, la istituzione dello « agronomo di zona », di un organico di assistenti di economia domestica rurale e di un organico per il servizio della repressione delle frodi nella preparazione e nel commercio di sostanze di uso agrario e di prodotti agrari ».

Come si legge nella relazione « gli agronomi di zona non avranno esclusivamente compiti di assistenza tecnica, ma dovranno anche svolgere attività di vera e propria assistenza economica, curando sia la divulgazione di cognizioni tecniche per la buona coltivazione del fondo e per il razionale allevamento del bestiame, sia quella per la conoscenza delle varie provvidenze dello Stato a sostegno dell'economia agricola, cosicchè di esse provvidenze abbia ad avvantaggiarsi in maggior misura anche la piccola proprietà coltivatrice ».

La strada è così aperta per quella assistenza tecnica da tanto auspicata: infatti se gli agronomi accompagneranno con una adeguata teoria una esperienza pratica, porteranno un indubbio contributo al progresso della nostra agricoltura.

Il Piano quinquennale di sviluppo poi con i finanziamenti per la ricerca, per la sperimentazione, per l'attività dimostrativa, potrà aprire le vie ad una nuova fase di intervento statale in un settore che si trova negletto, fermo su posizioni non certo adeguate alla realtà odierna e alle prospettive future.

Se questi possono essere considerati motivi della crisi dell'agricoltura italiana, è necessario aggiungere anche motivi profondamente psicologici.

Esiste infatti un particolare stato d'animo delle categorie agricole, stato d'animo permeato dalla convinzione che per quanti sforzi si facciano, per quante innovazioni si realizzino, per quanti aiuti pervengano, l'agricoltura non potrà mai trarre dalla terra utili

che permettano un livello di vita pari a quello delle altre categorie economiche.

In questi ultimi anni una varia letteratura approfondisce i temi della crisi dell'agricoltura: sono innumerevoli le opere scritte a questo proposito non solo in Italia ma anche all'estero perchè il fenomeno è un fenomeno generale, di tutto il mondo sia di quello occidentale, che di quello orientale; sono stati fatti convegni di tutte le categorie economiche; sono stati organizzati congressi ad alto livello: sono stati analizzati tutti gli aspetti del problema da studi fatti sia in sede nazionale, sia in sede internazionale; per la Conferenza nazionale del mondo rurale e della agricoltura apertasi l'8 giugno sono giunte 175 relazioni da parte di Organizzazioni sindacali e di Enti agricoli e 40 studi e monografie preparati da persone altamente qualificate: l'argomento appassionante è aperto al contributo di tutti, ma essenziale elemento per risolvere il problema è ridare fiducia al mondo agricolo, far superare gli stati d'animo di apprensione e di scetticismo.

È necessario dimostrare attraverso una capillare opera di informazione come non sia assolutamente accettabile la tesi che l'agricoltura sia associata alla povertà: l'Australia, la Nuova Zelanda, la Danimarca ce ne forniscono una prova. Significativo per noi europei può essere l'esempio della Danimarca.

È necessario che il mondo agricolo, lento per natura e per tradizione, si muova con fiducia verso quelle modificazioni delle vecchie strutture ormai superate che non consentono uno sviluppo del settore. È necessario un inserimento nell'agricoltura di quei fattori e di quegli strumenti idonei a rendere il lavoro nè avvilito sotto l'aspetto sociale nè pesante sotto l'aspetto fisico.

È necessario che tutti i contadini italiani abbiano la speranza e la certezza di raggiungere il livello di vita dei loro colleghi d'oltralpe, dei contadini olandesi ad esempio, i quali dotati di cultura e di preparazione tecnica, forniti di una casa confortevole quale la civiltà moderna può attrezzare ed offrire, possono dedicarsi alla famiglia, alla lettura, all'elevazione culturale, e si sentano parte viva e vitale di una società che rispetta ed onora veramente il lavoro dei campi.

Del mondo agricolo i dibattiti parlamentari ed extraparlamentari, i congressi, le conferenze, gli studi stanno mettendo a nudo secolari problemi, retaggio di particolari situazioni storico ambientali, e strozzature di fondo che gli impediscono di stare al passo con gli altri settori produttivi; del mondo agricolo il Governo intende concretamente e massicciamente affrontare la necessaria trasformazione ed ammodernamento, le « modificazioni strutturali » capaci di rinnovarlo socialmente. Lo dimostra l'opera compiuta negli anni passati, lo dimostra il « Piano quinquennale di sviluppo », lo dimostra l'iniziativa della Conferenza nazionale, lo dimostra la volontà del Ministro Rumor che ha già preannunciato disposizioni di legge per la modifica di alcuni istituti di credito agrario, per la piccola proprietà contadina in correlazione alla ricomposizione fondiaria e per una più adeguata organizzazione delle strutture periferiche dell'amministrazione; lo dimostrano le proposte da più parti già avanzate per la attuazione di un mercato fondiario che sia strumento efficace del passaggio della proprietà reddituaria nelle mani delle proprietà imprenditrici, e per la equiparazione previdenziale con l'estensione ai coltivatori diretti degli assegni familiari, per non citare che alcune delle più importanti, ma è necessario, secondo il mio modesto parere, non di tecnico e di studioso, ma di politico, che venga sfruttato questo momento in cui l'agricoltura è venuta di forza alla ribalta dell'attenzione del Paese, per far rinascere la fiducia del mondo agricolo, per far rinascere l'amore verso la terra, nella certezza in un avvenire veramente sereno economicamente e socialmente, ma anche e soprattutto elevato civilmente.

L'AGRICOLTURA ITALIANA DI FRONTE AL MERCATO COMUNE EUROPEO

L'avvenire della agricoltura italiana si deve prospettare col suo inserimento in più vasti mercati. Tramontati i miti dell'autarchia, tutti i Paesi cercano per i propri prodotti nuovi sbocchi e in funzione delle loro possibilità e in funzione delle loro esigenze di scambio.

Non è possibile concepire una produzione in funzione del mercato interno: « i paesi afro-asiatici, i paesi d'oltre cortina, presto forse la lontana Cina, attestano ovunque con la loro presenza le nuove realtà del domani. Essi offrono possibilità immense per gli imprenditori, industriali e commercianti del vecchio continente, ma rappresentano un nuovo fattore concorrenziale per alcune delle nostre più importanti produzioni agricole ».

Tutta una nuova realtà si sta delineando cui anche l'agricoltura italiana deve cercare di adeguarsi, abbandonando e i principi della autarchia, e il metodo protezionistico.

I produttori italiani hanno chiesto e chiedono per determinati prodotti (suini, burro, carni bovine macellate eccetera) la proibizione delle importazioni quando i prezzi scendono al di sotto di un certo limite. I provvedimenti adottati consentono di ristabilire la regolarità del mercato, ma sono palliativi che non risolvono il problema che è quello dello incremento della produttività con la riduzione dei costi e con la valorizzazione della produzione sul mercato: sono solo misure di emergenza.

Non possiamo pensare di poter proseguire con i sistemi protezionistici del passato, perchè andremmo contro la storia, che tende ad allargare le aree economiche, ad aprire sempre più le frontiere, a collaborazioni sempre più ampie. Ora fondamentale problema per la nostra agricoltura è l'adeguamento alla nuova realtà che sinteticamente ho cercato di delineare, realtà già presente e attuale e operante con il Mercato comune europeo.

Quale la posizione dell'agricoltura nel trattato di Roma del 23 marzo 1957? Quale la situazione dell'agricoltura italiana? Sono questi gli interrogativi cui ci permetteremo di rispondere in questa mia relazione al bilancio, sia per portare un piccolo e modesto contributo alla conoscenza del problema, sia per richiamare sullo stesso l'attenzione di tutti gli onorevoli colleghi.

Dal 23 marzo 1957, data della firma da parte dei 6 Governi del trattato istitutivo del Mercato comune europeo, grandi passi sono stati compiuti sulla strada della integrazione economica. Sembrava difficile che nei primi quattro anni di applicazione potessero essere attuati impegni notevoli quali quello della

riduzione del 30 per cento dei dazi interni e quello di un primo allineamento, di eguale misura, alla futura tariffa esterna comune. Invece questi adempimenti sono stati attuati con un anno di anticipo.

Più complessa è l'attuazione del mercato comune nel settore agricolo, cosa che del resto era prevista dallo stesso trattato, che contemplava per siffatto obiettivo tempi diversi.

La vischiosità, tipica della produzione agricola, nell'adozione di scelte produttive aderenti alla nuova e diversa realtà economica, i tempi tecnici per porle in atto, certamente sono cause ritardatrici di effetti e dei vantaggi che anche per questo settore ci si riprometteva.

Il piano di sviluppo agricolo, anche per questo aspetto potrà avere la sua grande ed utile funzione, perchè norme sostanziali, e cospicue dotazioni finanziarie, consentiranno al Governo di indirizzare scelte ed orientamenti produttivi, di ridurre i costi extraziendali ed aziendali e di migliorare la organizzazione del mercato e delle industrie annesse alle aziende, specie a quelle associate, con conseguente maggior pregio delle produzioni, conseguite mediante trasformazioni che accrescono lo spazio ed i tempi di negoziazione.

L'instaurazione di una politica agraria-comune prevista, dall'articolo 3, punto d, del trattato, impegna seriamente i politici ed esperti dei sei paesi, comportando l'accordo, in così complessa materia, la scelta di una politica che tenga conto delle situazioni agricole attuali, tanto diverse nei sei paesi, e soluzioni convergenti ai singoli e comuni interessi, con riguardo al prevedibile divenire delle rispettive agricolture.

Dall'esame dei principi per una comune politica agricola fondati sulla situazione dei singoli Paesi, sulla produzione, sugli strumenti e mezzi per realizzarla, sui costi sostenuti, sulle forme mercantili del passaggio dei prodotti dall'agricoltore al consumatore emergono le debolezze della nostra agricoltura, alcune delle quali ci sforzeremo di illustrare il più sinteticamente possibile.

La Commissione Agricoltura del Mercato comune europeo ha proposto all'interno della Comunità un prezzo, ad esempio, per il grano inferiore a quello del Mercato interno.

Ne deriva che è necessaria la riduzione della coltura del grano, e che questa deve attuarsi destinando ad altre colture quei terreni che per la cerealicoltura presentano costi molto alti, quindi discosti dai prezzi del mercato internazionale dei paesi della Comunità.

Sino ad oggi invece il sicuro prezzo del grano garantito da una costosa politica granaria ha fatto destinare a tale coltura terreni soprattutto in montagna e in collina dove le difficili condizioni ambientali lo avrebbero sconsigliato. Ma quali colture redditizie dovranno sostituire le colture cerealicole? Colture foraggere e boschi, alcuni sostengono con sufficienti giustificazioni per la necessità assoluta che si potenzi nel nostro Paese l'allevamento del bestiame. La scarsa produzione del nostro patrimonio zootecnico che, come emerge da quanto detto sopra, è legata al precedente indirizzo cerealicolo della nostra politica agraria e alla scarsa dotazione di macchine per i pesanti lavori della terra, caratterizza e differenzia sostanzialmente l'agricoltura italiana da quella della Comunità, dove la produzione agricola è costituita per il 70 per cento da prodotti di origine animale e solo il 30 per cento proviene dalle colture, mentre in Italia i prodotti zootecnici raggiungono il 35 per cento della produzione totale e il 65 per cento è fornito dai prodotti delle colture, situazione questa che obbliga il nostro Paese ad importazioni per oltre 100 miliardi di lire l'anno di carni sia per l'aumento della popolazione, sia per l'aumento dei consumi unitari. « Le cause della modesta percentuale dei prodotti zootecnici, cito le parole di un attento studioso, rispetto al totale della produzione vendibile vanno ricercati nel modesto sviluppo del nostro patrimonio zootecnico e soprattutto nella deficiente produzione unitaria sia del latte, sia della carne, le quali raggiungono rispettivamente i 36 quintali di latte e i 158 Kg. di carne per capo nei paesi della C.E.E., mentre da noi le stesse produzioni sono di 20 quintali per il latte e 78 Kg. per la carne. Se il nostro patrimonio zootecnico avesse raggiunto l'alto grado di produzione comune a quasi tutti i Paesi del-

la Comunità gran parte delle deficienze della nostra economia agricola sarebbe eliminata. La questione è troppo importante per non insistervi. È bene pertanto ripetere che se i nostri animali producono poco ciò avviene perchè ad essi, prima ancora di richiedere carne e latte, si esige energia motrice per i pesanti lavori della terra che altrove più convenientemente sono compiuti dalle macchine. Appare evidente che non è possibile la sostituzione degli animali con attitudine al lavoro con quelli specializzati per la produzione della carne e del latte se non si provvede prima a liberare gli animali dai faticosi lavori dei campi ».

Non ci dilunghiamo nella disanima di questo aspetto quanto mai interessante; è per noi relatori, sufficiente avervi accennato per dimostrare la complessità dei nostri problemi agricoli anche in relazione a quella realtà nuova che è il Mercato Comune Europeo cui ineluttabilmente ci avviamo, ed al quale è necessario che la nostra agricoltura si adegui: il Governo dovrà coraggiosamente affrontare questo aspetto del problema che sarà esaminato a fondo anche dalla Conferenza nazionale dell'agricoltura, la quale ha proposto il tema proprio nei termini seguenti: « Ripercussioni sull'agricoltura della nostra politica economica internazionale specialmente nei riflessi del Mercato Comune Europeo ».

Giudichiamo però opportuno precisare che il Mercato Comune Europeo non impone nuovi problemi alla nostra economia agricola, ma rende urgente la soluzione degli eterni problemi che la travagliano: riduzione dei costi di produzione del grano, maggior produzione di carne, aumento nell'impiego dei concimi, maggior impiego di mezzi tecnici di produzione. Il piano di sviluppo quinquennale dell'agricoltura risponde anche a molte di queste esigenze: è necessario che la nostra agricoltura per quanto concerne struttura e scelta degli indirizzi, consideri col necessario peso che essa è ormai inserita nel mercato internazionale e lontana dai tempi in cui fruiva di una inopinata protezione.

ESAME DELLO STATO DI PREVISIONE DELLA SPESA DEL MINISTERO DELL'AGRICOLTURA E DELLE FORESTE PER L'ESERCIZIO FINANZIARIO 1° LUGLIO 1961-30 GIUGNO 1962

Vi sono motivi di speranza di risollevarle sorti della nostra agricoltura e di adeguarla alle prospettive future? Colla massima obiettività non possiamo non rispondere che affermativamente, non perchè abbiamo l'onore di appartenere alla maggioranza e quindi il dovere di sostenere la politica del Governo, ma per profonda convinzione che nasce dalla fiducia in quella larga parte del popolo italiano che è rimasta fedele alla terra e che ha superato nel passato remoto e prossimo tante prove difficili, dalla fiducia nell'opera del Governo che ha voluto, integrando l'azione degli anni trascorsi, col Piano quinquennale di sviluppo tonificare l'ambiente agricolo con uno sforzo finanziario veramente eccezionale, e dalla fiducia infine nella gioventù che con adeguata istruzione saprà, sotto la guida della tecnica e con l'aiuto dello Stato, creare un'agricoltura veramente moderna superando le debolezze e le strozzature di un passato che vogliamo ormai considerare al tramonto.

Una prova concreta della nuova posizione che sta assumendo l'agricoltura può venirci proprio dall'esame dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste che, con questa relazione, abbiamo l'onore di presentare all'approvazione dell'Assemblea.

Lo stato di previsione per l'esercizio finanziario 1961-1962 reca una « uscita » complessiva di Lire 118.370.937.000 delle quali Lire 106.266.731.800 per la parte effettiva e Lire 12.104.205.200 per movimento capitali.

La spesa prevista risulta quindi lievemente inferiore a quella dell'esercizio che sta per concludersi che, come è noto, ammontava a Lire 119.733.140.000.

Il confronto degli stanziamenti dell'esercizio 1961-1962 con quelli dell'esercizio 1960-1961 pone in luce le seguenti differenze:

LEGISLATURA III - 1958-61 — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

| | Esercizio 1960-61 | Esercizio 1961-62 | Differenze |
|---|-------------------|-------------------|-----------------|
| Spese effettive di parte ordinaria | 27.830.674.000 | 31.183.823.000 | + 3.353.149.000 |
| Spese effettive di parte straordinaria | 79.836.212.800 | 75.082.908.800 | — 4.753.304.000 |
| Uscite per movimento di capitale di parte straordinaria | 12.106.255.200 | 12.104.205.200 | — 2.050.000 |
| | 119.773.142.000 | 118.370.937.000 | — 1.402.205.000 |

Un'attenta analisi dimostra che la differenza è il risultato della diminuzione della spesa di parte straordinaria (— 4 miliardi 753.304.000) e dell'aumento delle spese effettive di parte ordinaria tra queste essenzialmente delle spese generali (aumentate di lire 3.214.949.000) e del debito vitalizio (aumentato di lire 59.000.000). La riduzione della spesa di parte straordinaria è dovuta, in massima parte, alla cessazione dei finanziamenti della legge 26 luglio 1956, n. 839, per il miglioramento e l'espansione dell'olivicoltura e della legge 27 novembre 1956, n. 1367, per l'attuazione di un programma straordinario zootecnico.

Gli aumenti di stanziamenti per il credito agrario e gli interventi per la tutela economica della produzione agraria (lire 1 miliardo 007.524.500), per l'alimentazione (lire 250.000.000), per gli investimenti straordinari per la difesa e l'incremento della produzione agricola ed altri interventi straordinari diretti alla ricostruzione (lire 1 miliardo) compensano in massima parte infatti le diminuzioni degli stanziamenti per la bonifica integrale (lire 2.500.000.000) e per l'economia montana e le foreste (lire 250 milioni).

Ma alla disponibilità finanziaria del nuovo esercizio occorre aggiungere le somme accantonate negli appositi fondi speciali del Ministero del Tesoro per l'attuazione di provvedimenti legislativi in corso di emanazione che ammontano a Lire 7.374.500.000 per la parte effettiva di bilancio, così distinti:

Sistemazione fiumi e torrenti, lire 5 miliardi;

Zootecnia e avicoltura, lire 2 miliardi;
Miglioramenti fondiari obbligatori, lire 300.000.000.;

Accordo dell'olio di oliva, lire 30.000.000;
Parco nazionale d'Abruzzo, lire 25 milioni;

Parco nazionale del Circeo, lire 10 milioni (legge 28 febbraio 1961, n. 199);
Sistemazione personale Ente Sila, lire 9.500.000;

per cui in realtà gli stanziamenti in bilancio per il Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste ascendono a lire 113.641.200.000 per le spese effettive e lire 12.104.200.000 per movimenti di capitale, per complessive lire 125.745.400.000

Detraendo da detta somma lire 25 miliardi 142.400.000 concernente le spese per il personale e gli oneri di carattere generale, per il finanziamento dei servizi dell'Amministrazione si può calcolare in lire 100.603.000.000 il nuovo sostanziale apporto che lo Stato si propone di recare allo sviluppo della nostra agricoltura durante l'esercizio 1961-62.

Ma la visione delle reali prospettive dell'agricoltura italiana non si esaurisce in queste cifre, perchè, per avere un quadro completo degli interventi pubblici nel settore agricolo, occorre considerare gli imponenti stanziamenti del Piano quinquennale di sviluppo recentemente approvato nonchè gli stanziamenti dei bilanci delle Regioni a statuto speciale e della Cassa per il Mezzogiorno.

LEGISLATURA III - 1958-61 — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

Si tratta in complesso della cospicua somma di altri 361.278.070.000 così composta:

- 220 miliardi — corrispondenti ai finanziamenti delle prime due annualità del « Piano quinquennale di sviluppo »;
- 121.949.000.000. — stanziamento Cassa Mezzogiorno per i settori « agricoltura e foreste » (ivi compresi gli stanziamenti per l'applicazione della Legge speciale per la Calabria);
- 12.534.820.000 — Regione Siciliana;
- 3.664.500.000 — Regione Sarda;
- 2.470.000.000 — Regione Trentino Alto-Adige;
- 659.400.000 — Val d'Aosta.

Inoltre lo stesso Ministero nel prossimo esercizio finanziario per la concessione di mutui a tasso agevolato per la costruzione di impianti irrigui, di case coloniche, di impianti di trasformazione e di conservazione di prodotti dell'agricoltura e per l'acquisto di macchine agricole (motrici ed operatrici) a norma della legge 25 luglio 1952, n. 949, può fare assegnamento sui rientri, cioè sulle disponibilità che si determineranno con la riscossione di rate di ammortamento di mutui già concessi, per l'ammontare di oltre 28.000.000.000.

Lo sforzo finanziario perciò della Pubblica amministrazione nell'esercizio finanziario 1961-62, senza tener conto delle somme che il Piano per la rinascita economica della Sardegna assegna al settore agricolo, a favore dell'agricoltura del nostro Paese, è rappresentato dalla somma di lire 515.023.507.000.

Se è vero perciò che la nostra agricoltura attraversa momenti difficili, è anche vero che essa, sorretta dallo Stato inteso nella sua più ampia accezione, potrà con serenità affrontare lo sforzo di rinnovamento di strutture per affermarsi nel mercato interno e in quello internazionale ed avviarsi allo stato di autosufficienza economica auspicato non soltanto dagli operatori agricoli, ma da tutti coloro che sono chiamati a questo nobile sforzo di solidarietà per assicurare un miglior avvenire a questo settore produttivo.

È quanto mai significativo e di buon auspicio che proprio in questo anno 1961, anno

centenario dell'Unità d'Italia, il Governo presenti un bilancio così imponente per la agricoltura.

Dei due problemi fondamentali della nostra struttura economica: il Mezzogiorno e l'Agricoltura, il primo da anni è stato affrontato con impegno e con costanza, il secondo sta per esserlo con continuità ed organicità proprio con l'inizio dell'anno finanziario 1961-62.

Nel 1961 in tal modo, che rappresenta un termine ed un inizio, il mondo agricolo potrà compiere un decisivo passo in avanti avviando verso la fase risolutiva, ne siamo certi, la crisi che travaglia il settore, motivo di ansia per gli operatori agricoli e per coloro che sono investiti di pubbliche responsabilità.

CONCLUSIONE

La discussione dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste avviene nella nostra Assemblea in un momento di particolare interesse per l'economia agricola, quando da poco questa Camera ha dato la definitiva approvazione al Piano Verde e mentre è in corso la Conferenza nazionale del mondo rurale e della agricoltura che il Governo ha convocata per averne consiglio sul piano della scienza, della tecnica e dell'esperienza.

Tenendo presente questi due avvenimenti abbiamo cercato modestamente di affrontare un tema che è stato ed è oggetto di appassionante discussioni, pur dovendo di necessità tralasciare molti aspetti dello stesso problema che sarebbero stati a cuore sia a noi relatori come a tanti onorevoli Colleghi.

Ci vogliamo riferire al problema dell'esodo dalle campagne che alcuni paventano possa diventare fenomeno patologico con gravi ripercussioni sociali ed economiche; al problema delle conversioni, cioè dell'abbandono di vecchie colture per nuove colture con i suoi aspetti complessi connessi al costo, alla scarsa preparazione professionale, e alle caratteristiche dei terreni; al problema del credito con gli aspetti quanto mai interessanti e gravi relativi alla procedura troppo complessa ed onerosa, ai criteri troppo tirannici degli Istituti erogatori, che dan-

neggiano i piccoli coltivatori, alla non applicazione del credito fiduciario, all'assistenza tecnica al credito ed alla sua insufficienza; al problema degli sgravi fiscali che presentano uno degli aspetti con cui può realmente esplicarsi una politica agricola; al problema dei costi di distribuzione legato al divario eccessivo che esiste tra il prezzo di vendita del produttore e il prezzo di vendita al consumatore; al problema dei consumi e del sistema di distribuzione; al problema della crisi di determinati prodotti quali il vino e l'olio, base dell'economia di molte zone d'Italia, prodotti che dovrebbero avere anche solo nell'area del Mercato comune notevolissima possibilità di affermazione se si pensa al limitatissimo consumo che di essi viene fatto; al problema del grano duro, anche se si hanno buone prospettive per le serie ricerche che vengono compiute da genetisti per incarico del Ministero per acquisire sementi di grano duro che diano rese più elevate in modo da determinare convenienza alla produzione senza accentuare la differenza del suo prezzo rispetto a quello del grano tenero, cosa questa che opererebbe da incentivo all'uso del grano tenero nella pastificazione; al problema del legname legato alla constatazione dei 100 miliardi all'anno spesi per l'importazione sia del legname da pasta, sia del legname da lavoro, problema che si innesta profondamente nel settore dell'agricoltura per l'utilizzazione, per la coltivazione di piante a rapido accrescimento, di tutti i terreni scadenti che in misura crescente vengono abbandonati; al problema zootecnico per la necessità di un suo ulteriore sviluppo (il patrimonio bovino risulta aumentato dal 1957 ad oggi di circa 600.000 capi) e per la necessità di dedicare una maggior cura allo stato sanitario del bestiame, per non citare che alcuni dei più importanti strettamente collegati alla politica agricola.

Un altro aspetto quanto mai interessante ed utile da approfondire sarebbe quello del sistematico aggiornamento dei criteri e degli indirizzi degli Organi responsabili, per una maggiore apertura a tutte quelle innovazioni ed a quelle iniziative che la scienza e la tecnica hanno collaudato in altri Paesi e che potrebbero trovare inserimento anche

nel nostro, e per una maggiore apertura verso quelle nuove colture che stanno avviandosi a dare un notevole contributo alla economia della Nazione.

È vero, è quanto mai difficile rinnovare quanto è stabilizzato da decenni, ma è opportuno anche in questo settore uno sforzo innovatore.

Mi permetto a questo proposito — chi scrive è il senatore Zaccari — di rifarmi ad una esperienza personale.

Provenendo dalla Riviera ligure dove si è affermata la floricoltura che sta diffondendosi anche in tante altre Regioni d'Italia dando un contributo notevole al commercio interno e, coll'esportazione, alla economia di tutto il Paese, e che ha dato lavoro in Liguria anche a tante migliaia di immigrati dal meridione d'Italia, i quali hanno potuto aprire il cuore alla speranza di una vita più serena e dignitosa, convinto della necessità di un diretto interessamento del Governo verso lo specifico settore ed i suoi problemi anche in relazione alla sempre più intensa concorrenza di altre Nazioni europee ed extra-europee, avevo rivolto una interrogazione all'onorevole Ministro per chiedere che venisse istituito un Ufficio speciale per l'orticoltura e la floricoltura per lo studio dei suoi problemi, per lo studio dei mercati, per lo studio delle possibilità di sviluppo, per il potenziamento della ricerca e della sperimentazione, ma ne ebbi risposta negativa.

In sede di discussione del bilancio, lo scorso anno, con un intervento cercai di illustrare più a fondo gli aspetti del problema e di dimostrare l'interesse del Paese verso una coltura che ha ormai superato nella esportazione il valore di 7 miliardi: il Ministro mi rispose che la questione sarebbe stata posta allo studio. Rilevo che non si è ancora concretata la costituzione di quello Ufficio che in questa occasione torno a chiedere ricordando quanto viene compiuto a favore della floricoltura in tante Nazioni straniere.

Sino ad oggi questo settore ha resistito alla concorrenza non solo ma ha progredito: penso però che non si debba aspettare una crisi per accorgersi della sua importanza.

L'agricoltura è in una fase di transizione e di assestamento, con colture che sono desti-

nate in parte almeno ad essere abbandonate, con colture che devono essere potenziate: una sana politica agricola deve abbracciare tutti gli aspetti del settore e cercare di indirizzare gli operatori nelle singole zone del nostro Paese, così vario e così complesso, verso quelle conversioni veramente produttive che siano utili ed ad elevare il reddito, ed a soddisfare le esigenze del mercato interno ed esterno.

Non sono poche le voci che si sono alzate in questi ultimi tempi a denunciare un regresso delle nostre esportazioni agricole per la sviluppo agricolo di alcuni Paesi del bacino orientale del Mediterraneo e dell'Africa settentrionale; non sono poche le preoccupazioni di chi paventa per l'entrata nella Comunità economica di altre Nazioni, quali ad esempio la Grecia e la Turchia, conseguenze negative per alcuni prodotti che nelle stesse hanno costi di produzione notevolmente inferiori quali il tabacco e l'olio.

È inevitabile che l'inserimento in una area più vasta, presupposto ad un sistema di libero scambio, determini in un primo tempo squilibri e comportamenti sacrifici; compiti dello Stato è appunto quello di impostare una politica agricola, soprattutto nel periodo storico in cui viviamo, nella prospettiva del domani per attenuare i sacrifici e portare lentamente la produzione ad un grado di produttività e di redditività tale da dare tranquillità economica a tutti gli addetti al settore.

Non dobbiamo lasciarci dominare dal pessimismo, anzi dobbiamo aver fiducia nella nostra agricoltura nonostante le sue debolezze, nonostante le « sacche di arretratezza », frutto, come ben diceva il Ministro Rumor di antiche sedimentazioni storiche e di situazioni ambientali, nonostante che vi siano difficoltà da superare più grandi e difficili che altrove.

Quanto sta avvenendo nel mezzogiorno dove solo in questi ultimi tempi lo Stato ha incominciato ad intervenire massicciamente affrontando con coraggio una società ancora in parte feudale, affrontando il grande latifondo e cercando di sollevare da infime condizioni larghi strati di popolazione, può farci sperare che l'azione nei confronti della

agricoltura sia destinata a dare notevoli frutti.

Ormai il problema è all'ordine del giorno: l'applicazione del Piano verde e la Conferenza nazionale lo stanno a dimostrare.

Accingendoci a porre termine a questa relazione che abbiamo accettato di stendere, pur comprendendo i nostri limiti, solo per assolvere ad un nostro dovere quali membri dell'8^a Commissione permanente del Senato, non possiamo non accennare anche ad un problema morale e sociale strettamente connesso all'argomento.

L'articolo 44 della Costituzione della Repubblica Italiana recita: « Al fine di conseguire il razionale sfruttamento del suolo e di stabilire equi rapporti sociali, la legge impone obblighi e vincoli alla proprietà terriera privata, fissa limiti alla sua estensione secondo le regioni e le zone agrarie, promuove ed impone la bonifica delle terre, la trasformazione del latifondo e la ricostituzione delle unità produttive; aiuta la piccola e la media proprietà ».

Ci sembra che lo spirito che ha dettato il predetto articolo ai Costituenti in piena aderenza con l'articolo 1: « L'Italia è una Repubblica democratica fondata sul lavoro » ci debba portare a fare alcune considerazioni fondamentali proprio sul piano morale e sociale, considerazioni con le quali desideriamo porre termine alla presente nostra disanima sulla situazione dell'agricoltura italiana.

Innanzitutto riconoscimento della proprietà, soprattutto della piccola e media che devono essere anzi aiutate: nelle pagine che precedono abbiamo parlato di proprietà imprenditrice, proprio perchè giudichiamo debba essere particolarmente valorizzata quella proprietà che condotta o diretta dal proprietario, nelle dimensioni adatte ad una economia di mercato, sola può costituire l'ossatura di una sana agricoltura: non proprietà dunque assente, non proprietà sfruttatrice, ma proprietà capace di dare un concreto e attivo contributo all'economia nazionale.

Noi dobbiamo salvaguardare e difendere quel tipo di proprietà ed incoraggiare ogni iniziativa che tenda a riunire nella stessa persona la posizione del proprietario e dello imprenditore.

LEGISLATURA III - 1958-61 — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

La terra deve accrescere la sua produttività perchè tutti i fattori produttivi applicati trovino remunerazione non diversa da quella di altri settori economici: tra i fattori produttivi consideriamo prima di ogni altro il lavoro che attraverso una adeguata remunerazione deve consentire alla famiglia contadina più alto livello di vita economica e sociale.

È questo l'avvenire che noi auspichiamo, un avvenire di giustizia nella libertà, un av-

venire in cui la terra sia determinante di prosperità umana e certezza di progresso del lavoro impiegato nella sua utilizzazione economica.

Con queste considerazioni, auspichiamo che l'Assemblea vorrà dare il suo voto favorevole al presente bilancio.

ZACCARI e PAJETTA, relatori

DISEGNO DI LEGGE**Art. 1.**

È autorizzato il pagamento delle spese ordinarie e straordinarie del Ministero della agricoltura e delle foreste, per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1961 al 30 giugno 1962, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge.

Art. 2.

Il Ministro del tesoro è autorizzato a ripartire, con propri decreti, e su proposta del Ministro dell'agricoltura e delle foreste, fra i capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'esercizio finanziario 1961-62, concernenti oneri di carattere generale, il fondo iscritto al capitolo n. 125 del detto stato di previsione.

Art. 3.

È approvato il bilancio dell'Azienda di Stato per le foreste demaniali per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1961 al 30 giugno 1962, allegato al presente stato di previsione, a termine dell'articolo 10 della legge 5 gennaio 1933, n. 30.